

Nota introduttiva

La storia della fabbrica di Ottana rappresenta una delle vicende più emblematiche e discusse della tormentata industrializzazione della Sardegna.

La nascita dello stabilimento di fibre è stata spesso erroneamente raccontata come un'emanazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo. In realtà, come spiega bene il dottor Giovanni Serra nella breve ma puntuale nota allegata in questo riquadro, la richiesta di quell'investimento industriale nella Sardegna centrale risale ad anni prima: nel 1972, quando la Commissione presieduta dal senatore Medici concluse i suoi lavori, gli impianti della Chimica e Fibra del Tirso erano in già fase di avanzata costruzione. Entrata in marcia l'anno successivo la fabbrica, gestita congiuntamente dalla Montedison e dall'Eni, dovette da subito fare i conti con la crisi del mercato delle fibre, tanto che già nel novembre del 1977 rischiò di essere fermata.

Le tre interviste all'avvocato Mario Lai, al dottor Serra e a Saverio Ara (rilasciate nel 2019, trascritte nella versione integrale e poi riviste dagli interessati) offrono molteplici spunti di riflessione su una vicenda di grande rilievo anche sul piano sociale, che attirò da subito l'attenzione degli studiosi, ma ancora oggi è oggetto di nuove ricerche: nel 2021 Andrea Francesco Zedda ha scritto il volume *E poi arrivò l'industria. Memoria e narrazione di un adattamento industriale*, mentre Umberto Cocco e Francesca Atzas sono da qualche tempo impegnati in un'ampia e interessante raccolta di memorie orali tra chi ha lavorato nello stabilimento (i cui primi risultati sono stati presentati al pubblico in un partecipato incontro svoltosi recentemente proprio ad Ottana).

Le interviste all'avvocato Mario Lai, che è stato sindaco di Ottana durante gli anni Settanta, e a Saverio Ara, uno dei leader del movimento sindacale della grande fabbrica del centro Sardegna, sono state pensate e realizzate insieme a Gianmario Leoni, un giovane insegnante nuorese che vive a Firenze. Avevo avuto modo di conoscerlo quando, anni fa, specializzandosi in Storia contemporanea, aveva preparato un interessante progetto di ricerca sulla realtà della industria nella Sardegna centrale. Il riquadro si apre proprio con la rivisitazione attualizzata di quella sua elaborazione.

L'avvocato Lai ha vissuto in prima persona e da protagonista gli anni decisivi e anche socialmente tumultuosi di quella vicenda industriale.

In alcuni passaggi la sua testimonianza offre inedite informazioni sui vasti progetti di industrializzazione del Nuorese che, nel caso della Siron, sono rimasti incompiuti. Rievoca, tra l'altro, la cosiddetta "guerra delle ruspe" nella valle del Tirso che cominciò nel 1969, ricordando l'anomalo intervento della prefettura che bloccò i mezzi della ditta Benassi, e vide contrapposti la Sir e l'Eni allora guidata da Eugenio Cefis (si veda in proposito la ricostruzione di Edgardo Curcio, in *La parabola della petrolchimica*, pp. 183-198).

Dopo aspre polemiche e forti pressioni, la Sir ottenne dal CIPE il 15 ottobre del 1971 un parere di conformità per il progetto della Siron (un investimento di 139 miliardi che, sulla carta, avrebbe dovuto garantire un'occupazione di 5.100 unità lavorative). Con una lettera indirizzata il 1 luglio del 1971 a Mario Melis, allora presidente della Commissione industria del Consiglio regionale, l'azienda ricordava l'iter del suo progetto "nel comparto tessile-manifatturiero" che aveva avuto fino ad

allora solo il benessere del CIPES; questo programma inizialmente era suddiviso tra la zona di Truncu Reale e il Nuorese, ma poi si era concentrato esclusivamente su Ottana, con l'obiettivo di ottenere i particolari vantaggi che comportava l'ubicazione in una zona depressa e che erano stati già accordati all'Eni (20 per cento di contributi a fondo perduto dalla Regione più un altro 20 per cento da parte della Cassa del Mezzogiorno, oltre al 70 per cento di mutui agevolati). E solo successivamente verrà ulteriormente "spezzettato", prospettando la localizzazione di alcuni impianti anche nel Sologo (nel territorio comunale di Lula) e ad Isili, nel Sarcidano.

L'avvocato Lai ricorda bene la corsa contro il tempo a cui accettò di sottoporsi l'amministrazione comunale di Ottana per approvare in tutta fretta nell'estate del 1972 i progetti della Siron, condizione indispensabile a Rovelli per poter ricevere i finanziamenti del Credito Industriale Sardo. Tra i paradossi di quella vicenda c'è da notare che, dopo il fallimento dei tentativi di arrivare ad un accordo tra le aziende chimiche, il CIS, presieduto da Raffaele Garzia, decise di finanziare comunque l'investimento della Siron. Anche se, a posteriori, lo stesso Garzia, rispondendo ad una mia domanda, ha affermato: "Ad Ottana non dovevano andarci né l'Eni né la Sir. Ma dato che l'Eni aveva creato la sua fabbrica bisognava lasciar scontare quell'errore allo Stato e non bisognava spingere per realizzare anche la Siron" (Cfr. l'intervista a Raffaele Garzia in *La parabola della petrolchimica. Ascesa e caduta di Nino Rovelli*, Carocci, 2003, p. 232).

Favorevole a suo tempo all'avvento della grande industria, il noto penalista valuta oggi con occhio critico l'opzione industriale che modificò le tradizionali vocazioni del territorio di Ottana causando anche serie problematiche ambientali. Il suo

bilancio critico coincide, almeno in parte, con le osservazioni formulate qualche anno fa da Bachisio Bandinu nel suo libro *Noi non sapevamo*.

Ho conosciuto il dottor Giovanni Serra quando era responsabile del personale nel petrolchimico di Porto Torres ormai gestito dall'Enichem e lo intervistai per il mio già libro sulla storia della SIR. Quell'intervista conteneva anche diversi riferimenti al caso di Ottana. Perciò gli proposi nel febbraio del 2017 di andare insieme a Macomer a vedere il documentario di Antonio Sanna e Umberto Siotto *Senza passare dal Via*. A fine proiezione, ascoltai con interesse il suo intervento, nel quale rivendicò con passione gli aspetti rilevanti sul piano sociale indotti dall'avvento della fabbrica nella Sardegna centrale che, a suo giudizio, il filmato non era riuscito a cogliere.

Ne discutemmo nel viaggio di ritorno e decidemmo di rivederci per una nuova intervista che approfondisse quell'esperienza da lui vissuta, quando venne assunto dall'Eni subito dopo la laurea in sociologia.

Dalle mie domande si può notare che, a cinquant'anni dall'approvazione dello Statuto dei lavoratori, volevo focalizzare soprattutto la sua attenzione sull'esperienza particolarmente dinamica e conflittuale del Consiglio di fabbrica di Ottana. E il dottor Serra, grazie alla sua solida formazione sociologica ed al ruolo svolto in quella fase all'interno dell'azienda, è riuscito a fornire un quadro completo sulle relazioni industriali che caratterizzarono quella nuova e complessa realtà lavorativa.

La terza interessantissima testimonianza è quella di Saverio Ara, che è stato uno degli esponenti di punta del Consiglio di fabbrica di Ottana: organismo di base che ha rappresentato, soprattutto negli anni Settanta, un punto di riferimento per

l'intero movimento sindacale in Sardegna. Ara racconta come è avvenuta la sua formazione e l'esperienza vissuta nei primi anni Settanta a Porto Marghera; analizza poi con precisione le complesse problematiche del settore fibre e tenta un bilancio di una realtà industriale che ha segnato in modo profondo il contesto sociale del centro Sardegna.

Tra i documenti allegati c'è anche la relazione per l'importante Conferenza di produzione del 1977 (letta proprio da Ara ma preparata a più mani come spiega lui stesso).

Completano il riquadro, una breve ma significativa nota in cui il dottor Serra chiarisce quali dinamiche politiche portarono alla scelta di realizzare la fabbrica nella Sardegna centrale e due documenti poco noti, entrambi tratti dai verbali dell'indagine sulla *Condizione operaia in Sardegna* condotta dal Consiglio regionale nei primi anni Settanta: l'audizione dell'ingegner Raffaele Girotti, e l'incontro con gli allievi dei corsi Asap dell'ANIC di Nuoro.

L'allora vice-presidente dell'Eni espose i progetti di investimento nella Sardegna centrale, che in origine prevedevano di garantire un'occupazione stabile a 7.000 lavoratori, accennando anche ai rischi che avrebbe potuto comportare l'inserimento di un grande complesso industriale in una situazione di sottosviluppo. Rispose poi alle molteplici domande che gli rivolsero i commissari, affermando che la scelta di Ottana non solo era "socialmente valida per la Sardegna", ma si giustificava in campo nazionale perché la fabbrica nasceva con dimensioni ottimali e, grazie alla possibilità di "coagulare l'industria tessile con le fibre sintetiche", poteva avere "grosse possibilità di sviluppo".

Dal verbale dell'incontro con i lavoratori in formazione per conto dell'Asap emergono in modo chiaro le problematiche

vertenziali che caratterizzarono la nuova concentrazione operaia (ben esplicitate anche nella sua intervista dal dottor Serra). A parlare in quella sede, oltre ai corsisti, furono anche Giommara Mezzettieri, Giovanni Corona e Salvatore Nioi, segretari rispettivamente della Cisl, della Uil e della Cgil nuoresi. Proprio Nioi, con una certa preveggenza, affermò che non sarebbe stato facile ottenere l'auspicata "verticalizzazione produttiva" del nuovo stabilimento.